

La vera Heimat dei trentini

GIUSEPPE GOTTARDI

Negli incontri con il popolo tirolese, sia che si tratti di personaggi politici che di semplici cittadini, è abbastanza facile udire questa parola: Heimat.

È un termine che racchiude in sé un profondo significato, che ha la sua ragione di esistere e che non deve essere svilito da un uso improprio. Heimat è un vocabolo tedesco che non trova un corrispettivo nella lingua italiana.

Esiste, al contrario, un migliore corrispettivo in alcune lingue slave: «domovina» in sloveno, croato e serbo e nel «domov» della lingua ceca. In italiano esso viene spesso tradotto liberamente con i termini: «Casa», «Piccola Patria», «Paese natale» o anche «Luogo o terra natia» cercando di indicare, in questo modo, il territorio nel quale ci si sente a casa propria perché vi si è nati, oppure vi si è trascorsa l'infanzia o ancora perché vi si parla la lingua degli affetti. Tuttavia la Heimat non è solo il posto dove si è nati...

(segue dalla prima pagina)

... e che si ha abitato da piccolo, ma anche i ricordi, le persone care e quant'altro circonda i posti dove si è nato, da quando si è nati fino ad oggi. Si consideri inoltre che della Heimat fanno parte anche i cambiamenti avvenuti nei propri luoghi nati; cambiamenti a volte tali e tanti che un singolo individuo può tranquillamente affermare di non avere più una Heimat.

Il limite di tutte queste traduzioni non risiede nell'intraducibilità di questa parola a cui esse si sforzano di conformarsi, quanto piuttosto nella presupposizione di autoreferenzialità che in questo caso sembra sottrarre l'aspetto fisico della parola da tradurre (cioè il suono e la grafia di una parola della lingua tedesca), al comune spazio di significato dischiuso dalle parole pronunciate o scritte in italiano. È insomma come se, proferendo la parola Heimat, l'effetto di senso prodotto dalla combinazione di queste sei lettere, rifluisse nel perimetro di quell'unico suono, per sottintendere, a guisa di un dialetto sconsorto, una comunicazione per pochi. Portando all'eccesso la definizione: solo chi può dire «Heimat» può alla fine avere una Heimat!

Il concetto di Heimat si sviluppò inizialmente in Germania nell'800 quando l'industrializzazione comportò, in questo paese, l'esodo massiccio di popolazione dalle aree rurali nelle grandi città. Nello stesso periodo, inoltre, si costituiva lo stato tedesco. L'Heimat venne interpretata come una reazione alla perdita dell'individualità e della comunità di origine: un aspetto questo, dell'identità tedesca che inizialmente era patriottico ma non nazionalistico. Secondo alcuni sociologi, l'amore per la

piccola patria ed il rifiuto di ciò che le era estraneo, conteneva nella sua essenza, i germi del concetto nazista Blut und Boden (Sangue e Terra). La domanda allora è: quale Heimat per il popolo trentino? L'anima del popolo trentino risente, in modo preponderante, di tutte le vicissitudini storiche nella quale è incorsa. Senza scendere troppo in là nella Storia è opportuno ricordare quante volte, frange del popolo trentino si sono alleate con realtà politiche straniere. Il basso Trentino, il roveretano, con i Castelbarco, fece la scelta di Venezia per contrastare gli interessi del Principato Vescovile di Trento. Anche il Primiero, nella storia, ha trovato comuni interessi con la Contea di Feltre. Gli interessi dei Conti d'Arco con la provincia bresciana sono cosa nota. Le Valli Giudicarie nelle sue estreme propagine hanno avuto e desiderato infiltrazioni straniere. Se le difficoltà ambientali del Passo del Tonale hanno impedito alle popolazioni della Val di Sole e anche di Non di instaurare rapporti estesi con le realtà opposte, non per questo hanno evitato quelle continue ostilità nei confronti del Principato di Trento.

Il lungo periodo del governo asburgico non ha tuttavia nascosto le continue rivendicazioni irredentiste verso una Italia non ancora esistente. Pur con tutte queste contraddizioni, la scelta dei

La radici dell'identità

La vera Heimat dei trentini

GIUSEPPE GOTTARDI

Cacciatori del Kaiser, fatta da Francesco Giuseppe nei territori trentini era comunque dovuta alla consapevolezza di una loro sicura fedeltà. Tutta questa storia si ripercuote continuamente nella odierna storia del popolo trentino. Anche al giorno d'oggi si osservano e si ascoltano uomini e donne trentini, inneggiare a realtà politiche nazionali che tutto hanno nel loro dna salvo quello di desiderare la felicità del popolo trentino. Questi trentini che portano avanti le istanze della Lega Lombarda e Veneta, altro non sono che i figli nascosti di quel Guglielmo da Castelbarco che vendette per il suo tornaconto le nostre terre. Forse, in questo caso, vale quello che scrisse una volta il grande filosofo americano Eric Hoffer: «Quando si è liberi di fare come si vuole, in genere si imitano gli altri». Tuttavia, la comprensione della parziale perdita dell'Heimat non è così semplice. Se si volge lo sguardo alla vicina provincia di Bolzano, si può osservare che nel corso dei secoli gli interessi delle popolazioni della Val Venosta hanno sempre avuto una perfetta comunanza con quelli delle popolazioni della Val Pusteria e quasi nessuna diversità con le regioni inferiori di Laives o Salorno. Al contrario, gli interessi del basso trentino o della Valle dell'Adige con la Valsugana oppure le Valli di Non o di Sole e financo alle enclavi ladine di Cembra, Fiemme, Fassa hanno sempre presentato scadenti punti di contatto.

Nella realtà, il popolo trentino non esiste. Siamo un insieme di popolazioni legate assieme da un mix di interessi contingenti, ricordi passati e, al momento opportuno, dalla paura di perdere alcuni piccoli privilegi che abbiamo conquistato con fatica e dignità. Un po' poco per trarne un'Heimat.

Tuttavia, c'è una cosa che ci accomuna. Una cosa unica e grandiosa sotto gli occhi di tutti. Basta alzare gli occhi al cielo e chiunque può osservarla. Da Est a Ovest ogni spazio trentino è sovrastato dalle montagne, dalle Dolomiti. Montagne uniche al mondo.

Noi siamo un popolo duro come la terra e la roccia che ci sostiene e le nostre montagne sono le pareti della nostra casa e solo tra di loro possiamo ritrovare la nostra Heimat.

Trent'anni fa stavo terminando il mio corso di studi all'Università di Verona. Un Professore mi chiese se intendevo continuare gli studi con la sua scuola di specializzazione. Sarebbero stati altri cinque anni. La mia risposta, pur con qualche rimpianto, fu semplice. Senza montagne non è vita. Tre mesi dopo assumevo l'incarico della condotta medica a Capriana in Val di Cembra.

Nel 2010 cadono i miei venticinque anni di volontario nel Soccorso Alpino. Un aspetto tipico della vita di molti trentini. Quello di restituire qualcosa, in modo gratuito, a questa terra che ci ha accolto.

Quel giorno di trent'anni fa, dopo che il treno aveva superato le Chiuse di Verona e si delineavano le possenti mura del castello d'Avio e poi la valle di Ronchi e Ala e infine la ridente Valle Lagarina, una sola parola tedesca risuonava nella mente: beheimaten... cominciare a sentirsi a casa.

Giuseppe Gottardi
Medico, è vicepresidente
del Furore dei Libri di Rovereto